

Sinergie interazioni e interrelazioni della federazione con i propri interlocutori interni ed esterni

Marcello Marchioni

C.R. Toscana

Coordinatore del quarto gruppo di lavoro

Fra qualche momento apparirà anche un sofferto disegno, sofferto perché l'abbiamo fatto molto in fretta, con l'aiuto di molti, che dovrebbe dare un'idea di quello che è stata la conclusione del lavoro della commissione. Velocemente vorrei però dire qualche cosa.

Intanto che è stato un lavoro molto piacevole, molto produttivo, anche se veloce, perché i tempi non ci hanno consentito, poi di fare altro che dare delle indicazioni di massima riguardo al tema da trattare; abbiamo provato intanto, visto che il titolo era: «Sinergie e interazioni ed interrelazioni della Federazione con i propri interlocutori esterni ed interni», ad identificare gli interlocutori: esterni ed interni.

Fra gli interlocutori esterni c'è lo Stato, inteso come Ministero della Pubblica Istruzione, Ricerca Scientifica, Tecnologica, Turismo, Sport, Spettacolo, Ministero della Sanità e Forze Armate.

Tutti questi possono essere nostri interlocutori. Il CONI: centrale e periferico, gli Enti locali, il mondo economico, i mass-media; poi, altre Federazioni: la Federazione Medico Sportiva, la Federazione Cronometristi.

Gli Enti di Promozione, poi gli Enti che prestano servizi o che possono farlo, cioè chi gestisce impianti, che non siano Enti locali, le assicurazioni, l'assistenza medica, i procuratori.

E poi ancora organizzatori di manifestazioni e da ultimo, per parlarne un po' di più, i nuclei familiari.

I nuclei familiari sono il mondo esterno a noi, sono quindi oggetto della nostra attenzione, ma un oggetto molto particolare, sono quello che a noi interessa di più.

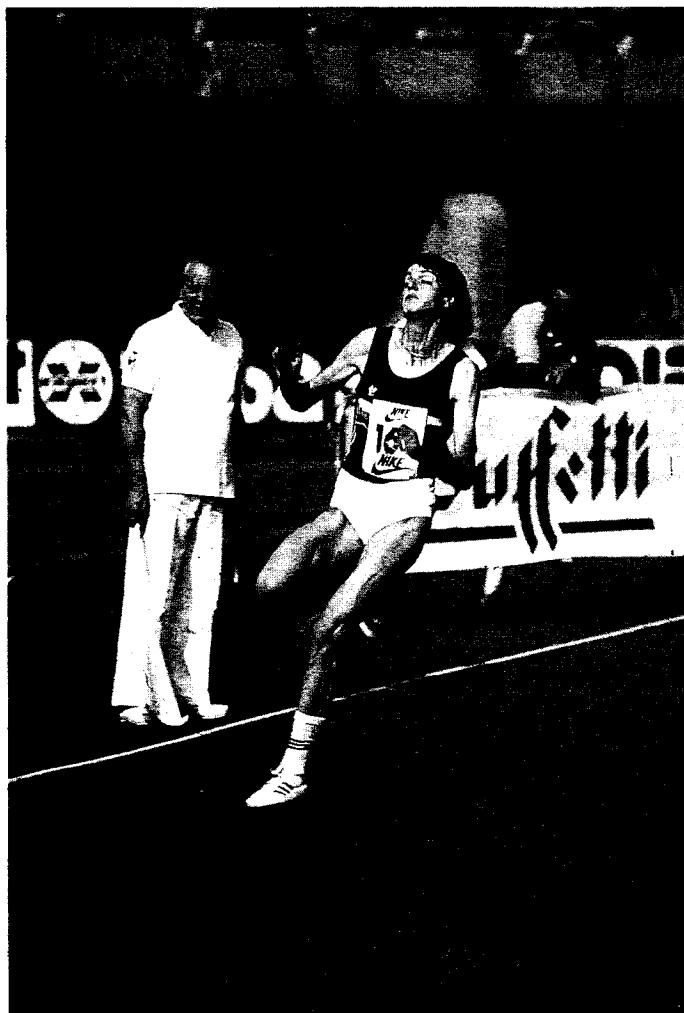
Poi, ci sono gli interlocutori interni. Tra questi le Società, che sono naturalmente la parte fondamentale, il nostro nucleo fondamentale di vita.

Intorno alle Società, la FIDAL intesa come FIDAL nazionale, FIDAL regionale, FIDAL provinciale e poi due entità: tecnici e giudici che sono parte del nostro mondo, che, tuttavia, possono essere collegate alle Società o non esserlo.

Intanto, c'è un obiettivo primario, che abbiamo identificato, ed è l'ottimizzazione delle risorse umane ed economiche, attraverso strumenti appropriati, tra questi, riveste primaria importanza, la definizione degli ambiti di competenza, l'attivazione dei flussi di informazione e di conoscenza; poi, il livello delle aspettative, spesso noi ci aspettiamo delle cose all'interno del nostro mondo da qualcuno che non ce le può dare o altri aspettano cose da noi che non possiamo dare tra gli altri strumenti, formazione e aggiornamento dei quadri, efficienza di gestione, una cosa un po' nuova la cooperazione tra società, per esempio per gestire impianti, per costruirli ed altro; cooperazione tra tecnici; l'associazionismo di categoria, il potenziamento del decentramento federale. Infine, abbiamo cercato un punto di collegamento tra questi due mondi e l'abbiamo trovato rappresentandolo con una freccia esterna nel mondo esterno: ricco di risorse umane e risorse finanziarie. E il punto di collegamento, il punto di passaggio fra l'interno e l'esterno è il punto che è definibile come immagine: tanto più questa sarà positiva tanti più vantaggi si otterranno.

Infatti questa crescita dell'immagine sicuramente potrà consentire al mondo esterno di rivolgersi verso il mondo interno, cioè verso l'atletica e quindi produrre, portare risorse umane, risorse finanziarie e servizi.

E questo sarà uno dei nostri obiettivi principali, certamente l'obiettivo primario.



Gianni Gola
Presidente FIDAL

Vi debbo dire che sono stato a lungo in dubbio su quale formula adottare per questa parte finale. Il programma parla di chiusura dei lavori, essi non affidano a nessuno in particolare questo compito, a differenza di quanto era avvenuto invece all'inizio, in cui era prevista una relazione introduttiva, che io ho cercato di svolgere con l'intento, come avevo dichiarato, di suggerire, di proporre.

Sono soddisfatto di aver fatto così, perché mi sembra che i temi che ho introdotto abbiano avuto un eccellente sviluppo successivo.

Per la chiusura dei lavori ho comunque scelto la soluzione di fare alcune considerazioni che non fossero obbligatoriamente conclusive, traendo invece spunto da ciò che qui si è detto. Sono stato confortato in questa scelta dalla sensazione che avevo, e cioè che il lavoro che i gruppi avrebbero fatto oggi sarebbe stato tanto efficace e incisivo da essere esso stesso la relazione conclusiva.

Credo che se mettessimo insieme i quattro elaborati che sono stati presentati poc'anzi, non avrebbero bisogno di ulteriore commento.

Avevamo lo scopo di parlare di organizzazione, questo dice il titolo, e c'era un leggero trabocchetto dietro: con la scusa di parlare di organizzazione era inevitabile parlare del nostro universo nella sua globalità.

Ma lo abbiamo fatto con il taglio migliore, non con enfasi e demagogia, purtroppo spesso presenti anche nei nostri contesti, ma con il taglio organizzativo, quello corretto.

Questo era il leggero trabocchetto che ora possiamo svelare, ma che si poteva anche intuire in partenza. Sarebbe stato assolutamente improponibile riunirci per parlare esclusivamente di organizzazione, anche perché l'organizzazione presuppone tutto ciò che noi abbiamo detto.

Non desidero sovrappormi, per le ragioni che ho detto e per altre che è inutile aggiunga, a queste quattro relazioni. Intendo solo fare alcune considerazioni.

La prima: chi gestirà questo prodotto? Questo è un prodotto, le quattro relazioni, quello che abbiamo detto prima. È chiaro che esse non hanno un potere esecutivo immediato, tutto ciò che è stato detto non può essere domani mattina applicato. C'è bisogno di filtri su scala nazionale, su scala regionale, su scala locale, nell'ambito delle Società. Questi filtri ci saranno, avremo modo e avrà modo la Federazione di esaminare. Lo faremo, abbiamo un Consiglio Federale a breve scadenza, durante il quale in prima istanza esamineremo il risultato di questo occasione, che, lo ricordo ancora una volta, non era istituzionale, l'abbiamo voluta proprio per avere il polso della situazione, per sottoporre ad esame critico una serie di aspetti dell'attività.

Invito tutti i Comitati regionali a fare altrettanto. Io mi auguro che ciascun presidente, insieme ai colleghi che sono qui presenti, una volta ritornato in sede trovi le opportunità, i metodi, le occasioni per confrontare ciò che è emerso in questa occasione con tutti coloro che qui non sono, ma che voi avete rappresentato.

È una verifica fondamentale. Quando si parla di rappresentatività, uno degli aspetti è proprio quello: così come la Fede-

razione ha ritenuto opportuno fare questo confronto, credo sia importante per l'organismo periferico fare il passo successivo. La prima verifica l'avremo già a fine anno, perché si concluderà un quadriennio, avremo delle occasioni importanti, le assemblee regionali prima e poi l'Assemblea nazionale.

Quindi, in ogni assemblea regionale sarà possibile fare riferimento a questa occasione, confermare che questa è stata una tappa utile, che ha dato delle indicazioni che possono anche essere confutate, certamente, ma con solide argomentazioni. Ecco, ci sarà un momento di verifica. Allora, facendo l'ipotesi di dover raccontare a qualcuno che cosa abbiamo fatto, riprendiamo un attimo il filo logico.

Il grande sforzo che noi dobbiamo continuare a fare è quello di promuovere meglio l'immagine dell'atletica.

È un prodotto, se vogliamo usare un termine improprio, che va presentato meglio. Lo sforzo deve essere globale, il che significa certamente mezzi, ma significa anche intuizioni, creatività, soprattutto da parte della Federazione nazionale, ma da parte di tutte le nostre strutture, regionali e provinciali.

Sono stati sottolineati aspetti importanti. È presente un atleta, Carlo Simionato, che ci ha detto cose interessanti. Siamo un biglietto da visita, cercate di capire meglio quale può essere il valore che la nostra immagine, la nostra attività, i nostri risultati possono conferire all'immagine dell'atletica. Ed è uno sforzo grande, che servirà non solo ad attirare una sorta di clientela esterna, ma anche a mantenere, se è vero che uno dei problemi fondamentali che abbiamo è quello di conservare il patrimonio. È importante anche che l'immagine che diamo a coloro che già sono nell'ambiente, magari a mezzo servizio, facendo una gara all'anno, o nemmeno una, sia una immagine migliore.

Quindi, abbiamo una esigenza di immagine esterna ed anche una esigenza di immagine interna. E qui dobbiamo produrre sforzi, vanno investite risorse anche economiche in questa direzione, ne dobbiamo essere consapevoli tutti.

Qualcuno ogni tanto ci rimprovera che abbiamo talvolta l'aspetto che avevano nel Medio Evo i piagnoni, cioè quelli che andavano in giro con un saio sulle spalle, si flagellavano, avevano la cenere sul capo e avevano sempre l'atteggiamento di essere coloro che reggevano sulle spalle tutti i problemi del mondo. Me lo dicono gli altri e molti chiedono: perché? L'atletica è viva, è vivace.

Certo, ci sono problemi. Ma non v'è giusto rapporto fra i problemi e questa sorta di mania di autoflagellazione, che a volte trascende e ci fa considerare tanto più importanti e laceranti e degni di particolare enfasi i problemi che noi abbiamo — ma che spesso sono problemi comuni agli altri — al punto che l'immagine che diamo è di un mondo sofferente, non di un mondo che, in presenza di problemi, ha anche la capacità, la vitalità di affrontarli e poi di risolverli, come in realtà spesso accade.

Ecco, desidero sottolineare questo concetto perché rientra nell'immagine che dobbiamo migliorare, e ciò non dipende solo dal viso o dal sorriso del presidente della Federazione, dipende dal sorriso di tutti noi, quando andiamo in giro, quando parliamo delle nostre cose; dobbiamo recuperare questa ca-

pacità di trasmettere entusiasmo. Io lo faccio in ogni occasione. Non faccio l'ottimista di maniera, non ignoro i problemi, ma ritengo che se noi ci lasciamo soffocare dai problemi tutta l'immagine dell'attività, dell'atletica, ne risente.

Una volta risolto questo aspetto, c'è il secondo problema, forse il più importante o il più difficile: quello di migliorare le nostre capacità, le capacità delle nostre Società non solo di ricevere il messaggio, ma di garantire ciò che viene promesso. Se saremo bravi a trasmettere un'immagine più accattivante dell'atletica, lo scoglio più duro si avrà quando dovremo mantenere ciò che abbiamo promesso sotto forma di immagine. Lelli ha detto: «Quanti atleti un tecnico può riuscire a curare efficacemente?». Non 80, non 200, perché se così è, una parte di loro sicuramente poi se ne andrà, si sentirà trascurata: ecco una delle ragioni di caduta di motivazione.

Dunque, è questo il parametro di riferimento, non tanto l'ampiezza della Società con la sua sede, quanto piuttosto la presenza di tecnici capaci, sapendo che in base alle categorie di età, in base al lavoro specifico da effettuare, i termini numerici del rapporto tecnici-atleti non devono essere stravolti. Ecco, questa deve essere la nostra capacità totale: la somma di centinaia di capacità di tante Società.

Dei tecnici, abbiamo detto che è un patrimonio che molti ci invidiano, ed è vero. Molti dicevano ieri che una gran parte degli istruttori di altre discipline vengono a frequentare i corsi della Federazione, perché una volta in possesso del nostro brevetto riescono a trovare poi facilmente impiego all'esterno, tanto è qualificata la nostra attività didattica.

E questo è vero, è sacrosanto. Un po' meno vero è forse il fatto che quando ci inoltriamo nella specializzazione, ci sono molti tecnici che non sono così bravi a insegnare le specialità tecniche, alludo ai salti, ai lanci, a queste specialità che richiedono capacità ancora maggiori di quelle relative al reclutamento.

Talvolta ricordo che ho fatto l'atleta anch'io, per molti anni, avendo fra l'altro la straordinaria ventura di vivere nella Scuola di Formia, e guardando come qualcuno allena e quali sono i consigli che qualche tecnico dà agli atleti in gara, mi rendo ancora meglio conto che una cosa è la qualificazione tecnica generale, un'altra la specializzazione.

Qualche nostra specialità è clamorosamente in ritardo. Allora, se è così, dobbiamo investire nella didattica, nell'aggiornamento, nella specializzazione.

E questo è certamente un compito della Federazione, perché ad essa compete formulare progetti e finanziarli, ma anche delle strutture periferiche che devono individuare i tecnici da specializzare.

Quanti sono i tecnici in Italia che insegnano il salto con l'asta, il lancio del giavellotto, il lancio del martello o il salto triplo? Chiediamocene queste cose e poi chiediamoci anche se sono veramente tutti all'altezza.

È un discorso che ci porterebbe lontano. Mi ci sono soffermato, perché ho visto che molti di voi hanno fatto giustamente riferimento ad un parametro, quello del mondo tecnico, il quale peraltro potrà ora giovare nuovamente del sostegno del Centro Studi, che ha ripreso a pieno ritmo l'attività.

Ma è un impegno complessivo: per avere tecnici preparati e gratificati con remunerazioni migliori — oppure anche solo con remunerazioni, atteso il fatto che la stragrande maggioranza di loro non ha riconoscimenti economici — servono maggiori risorse.

Abbiamo bisogno sia che nel nostro mondo si maturino risorse ulteriori — una sorta di valore aggiunto — sia che nuove risorse vengano dall'esterno.

Ma è difficile trovare risorse esterne, o anche interne, se noi non conferiamo un contributo di imprenditorialità, di managerialità e di organizzazione ulteriore alla nostra attività.

Se noi dobbiamo pensare ad un nostro tessuto connettivo societario, che rimane fermo, in attesa messianica che sorgano queste risorse economiche dall'interno, o che vengano dall'esterno, il dubbio è che si debba attendere per decenni ancora. Ecco le famose attese di cui parlava, mi sembra, Marchioni. Conviene capirci. Se non siamo noi a compiere il primo passo verso un investimento organizzativo imprenditoriale tale da rendere la struttura societaria idonea a proporsi come interlocutrice di un mondo esterno desideroso, auspichiamo, di investire, se non facciamo noi questo primo investimento, le attese saranno lunghe. Questo investimento lo possiamo fare. Ad una condizione, che miglioriamo noi.

Dobbiamo fare il primo passo e il primo passo lo possono fare tutti coloro che sono qui presenti e le migliaia di nostri colleghi dirigenti di Società. Sarà questa una delle forme più intelligenti di valorizzazione del volontariato.

Era il primo punto della mia introduzione, se ricordate. Io vorrei chiedervi scusa del mio inguaribile umanesimo. Ma la realtà ci dimostra che anche in assenza di impianti sportivi, di tradizione, di interventi economici, dove c'è l'uomo è possibile realizzare iniziative.

Giro l'Italia, vado ad Alà dei Sardi, vado dove è nato Antibo, vado in zone nelle quali era impensabile che sorgessero iniziative per i giovani e per l'atletica, eppure lì è nata e produce risultati. Così come numerosi sono gli esempi di realtà potenzialmente positive, dove però l'atletica non c'è, dove l'atletica stenta.

Questo ci fa ancora una volta concludere che l'uomo è centro e misura di tutte le cose. Se è così, come è, sottoscrivo anch'io questa indicazione che è pervenuta, che è stata già di per sé la più gettonata, cioè la qualificazione, la formazione dei dirigenti.

Così come abbiamo fatto un grande sforzo nel recente passato per qualificare i tecnici, e il risultato si vede, dobbiamo fare pari sforzo, ora, per i dirigenti: pari sforzo significa investire risorse, significa credere per far nascere coloro che poi sono chiamati a trasformare la nostra realtà.

Ecco perché l'umanesimo non lo considero inguaribile. Per far questo, dobbiamo avere una consapevolezza di questa parola volontariato, che finora è sempre stato una sorta di termine evocato ogni volta per indurre la sensazione positiva di un valore, che è presente.

Noi dobbiamo continuare a mantenere questo valore, ma a capire che la salvaguardia del volontariato è strettamente legata, nel progetto globale del 2000, alla sua qualificazione. An-

che nello sport ormai il volontariato si sta qualificando in tutte le branche del nostro scibile. Chi desidera assistere malati all'ospedale volontariamente, viene caldamente e calorosamente invitato a frequentare un corso di alcuni mesi.

Non cessa di essere volontaria quella persona, continua ad esserlo, nessuno la retribuisce, però offre un volontariato qualificato.

Quindi, noi possiamo continuare a mantenerla questa realtà, è fondamentale, anche perché ci sono moltissimi ruoli nei quali non serve ancora una grande qualificazione, ma esistono invece ruoli nei quali la qualificazione serve, a partire dai nostri, dai miei, da tutti coloro che operano nell'ambito della nostra struttura.

Lì dobbiamo intervenire. Questa è la qualificazione che ci serve.

Sempre a livello di ricerca di risorse e di qualificazione, ritengo che prima di andare alla ricerca di ulteriori risorse umane sia importante riflettere sul fatto che eletti, in Federazione, siamo circa un migliaio, moltiplicando tutti coloro che sono stati eletti a livello nazionale nei diciannove Comitati regionali e nei novanta e più Comitati provinciali; ma ognuno è consapevole del fatto che in molte realtà, non in tutte per fortuna, operano solo alcuni. Molti presidenti di Comitato regionale mi dicono: presidente, guarda che lì, tolti due o tre, gli altri hanno ruoli ed operatività spesso inesistenti. Eppure hanno presentato una loro candidatura.

Per essere eletti, insomma, è necessario che uno abbia offerta la propria disponibilità. Bene, preoccupiamoci di questo aspetto, perché evidentemente c'è qualcosa che non va; dobbiamo far funzionare meglio noi stessi, per consentire a coloro che hanno offerto disponibilità, di renderla poi operativa. È quindi importante agire su due direttrici: cercare nuove risorse umane valorizzando meglio quelle di cui disponiamo.

Nella introduzione, ho volutamente ommesso di dirvi che è già in fase avanzata di studio un progetto che, riprendendo le fila di quel discorso fatto più di dieci anni fa e dieci anni fa interrotto, adesso lo riaggiorno, al fine di qualificare la nostra attività dirigenziale, i nostri dirigenti e coloro che, non specificamente dirigenti, sono chiamati a svolgere funzioni dirigenziali. Alludo ai fiduciari tecnici regionali, ai giudici, a tutti coloro che nello svolgere la loro attività debbono mettere in pratica capacità dirigenziali.

Ieri pomeriggio c'erano qui alcuni signori che hanno ascoltato quello che dicevamo. Sono persone che da qualche tempo hanno contatti con noi e stanno studiando la possibilità di inserire nostre esigenze, nostre realtà, nell'ambito di un progetto più ampio, che coinvolge la ricerca, l'Università, la Confindustria.

A differenza di ciò che era accaduto dieci o dodici anni fa, questa volta l'esigenza e la richiesta sono partite da voi. Mi preme sottolinearlo perché è importante. Ricordo che abbiamo incontrato enormi difficoltà, nella prima esperienza, a far capire che questo era il passo più significativo che la dirigenza della nostra Federazione potesse fare. Allora non c'era la sensibilità di adesso. Dunque c'è la sensibilità, il desiderio

di veder realizzato e poi naturalmente sviluppato, non essendo fine a se stesso, un progetto.

L'imprenditorialità. Una delle idee che qualcuno aveva avuto, era questa: quando la Federazione andrà per la prospettiva dei prossimi due o tre anni, a rinnovare tutti i suoi accordi con le componenti economiche esterne, perché non valutare la possibilità che si crei un'altra forma di pool, quella capace di coalizzare le migliori risorse economiche disponibili, non tanto per finanziare l'attività della Federazione nazionale, ma disponibili per finanziare, su scala locale, le Società.

C'è qualcuno che in qualche occasione lo ha proposto; noi lo abbiamo scritto, e vi posso garantire che ci siamo già mossi in questa direzione. Come? Non mi ci posso soffermare, e sarebbe anche difficile poterlo dire, perché l'idea è bella, suggestiva, ma ha bisogno di un contesto pratico.

È possibile trovare interlocutori tanto lungimiranti da capire che questa potrebbe essere per loro, già in partenza, un ritorno di immagine, prima ancora che lo sviluppo operativo gli conferisca l'ulteriore ritorno di immagine? Non lo sappiamo. Stiamo operando in questa direzione ed è una indicazione che è pervenuta a noi da idee di molti.

L'organizzazione federale: c'è una serie di cose che vanno ridefinite, i collegamenti, la funzionalità. Va messo a punto, ancora meglio il quadro delle competenze, in alcuni casi chiaro, in altri, da chiarire.

Talvolta si assiste ad un fenomeno strano per cui, così come accade che in ambito regionale, nel corso delle assemblee, al presidente del Comitato regionale e al Consiglio regionale venga fatto carico di disfunzioni della Federazione nazionale, accade anche il contrario. In ambito nazionale, spesso, arrivano a noi lettere, quesiti, lamentele. E questo, al di là dello scarico di responsabilità, che è un giochetto troppo infantile per potercisi soffermare, denota scarsa funzionalità e scarsa chiarezza di ruoli.

Ecco la ragione per la quale questo è un aspetto fondamentale. È, se vogliamo, il primo degli aspetti. È possibile riuscire a funzionare meglio solo una volta definite meglio le competenze.

C'è poi un secondo aspetto dell'organizzazione federale.

Noi abbiamo preso in esame il primo segmento dei rapporti interni, quello tra la Federazione e i Comitati regionali.

Un'analisi complessiva dovrebbe poi prendere in esame anche altri segmenti, Comitato regionale e Comitati provinciali o, in alcuni casi, il Comitato regionale direttamente con le Società, nel caso che i Comitati provinciali non siano operanti. Ed è un aspetto di grande rilievo, perché è quello che offre le situazioni più eterogenee su scala nazionale. Il nostro è un buon osservatorio per poter dire che, a fronte di alcuni Comitati regionali che operano con capacità e con buoni rapporti con le proprie Società, ci sono altre situazioni in cui la realtà è diversa, talvolta negativa.

Allora, l'approfondimento ulteriore che qui non abbiamo fatto e che io vi invito a fare è proprio questo, ciascuno nel suo ambito si chieda: la stessa funzionalità che io sto chiedendo e che mi deve essere garantita nei rapporti tra il Comitato e la Federazione, la sto garantendo io nell'ambito della mia

struttura, nei confronti dei Comitati provinciali e delle Società della mia regione?

Non si è parlato, perché non era previsto, in queste quattro relazioni, dei nostri regolamenti. Io ne accenno solo per dire che stiamo allenandoci ad usare il meccanismo della verifica e del controllo di qualità, a risultato ottenuto, a stagione conclusa.

Nei giorni scorsi, c'è stata una riunione della Commissione Tecnica Nazionale quasi esclusivamente dedicata alla valutazione che tutta la nostra struttura tecnica era chiamata a dare della stagione invernale, quando la stessa non era ancora praticamente nemmeno conclusa.

E immediatamente sono state fatte delle proiezioni per la prossima stagione invernale. Questo è un metodo, non fine a se stesso, è uno strumento per andare oltre e per verificare le regole progettate e poi non realizzate in funzione di obiettivi da raggiungere.

Condividiamo con altri mondi, con altri comparti, con altri segmenti della nostra società, il legame alle radici, alle tradizioni.

Sono una realtà forte, importante, i valori, le tradizioni, gli schemi, le idee che ci sono state tramandate, il culto di quello che è avvenuto e dal quale noi proveniamo.

È un grande patrimonio, ma dobbiamo anche in questo caso essere attenti che questo patrimonio non diventi a sua volta, così come accade a volte per regole e regolamenti, una sorta di camicia di forza.

Non pensiamo certo di modificare principi e deontologie, ma la società cambia, è stato detto anche qui, quindi dobbiamo rivedere le nostre categorie sociali, i nostri cliché, i nostri mostri sacri, tutto ciò che noi abbiamo quasi sempre considerato intoccabile.

Periodicamente dobbiamo verificare se ciò che abbiamo ereditato dal passato ha bisogno di un aggiornamento, perché se

così faremo, ci accorgeremo che questo aggiornamento progressivo è il miglior modo di operare, come tagliandi delle autovetture, che necessitano di controlli periodici.

Bene, arrivo alla conclusione, avete fatto un buon lavoro, ne sono testimone. Siamo cresciuti, siamo più partecipi, più convinti che questo sia il metodo giusto. Lo avete dimostrato voi, con la partecipazione, la presenza, la qualità del lavoro, degli interventi, il taglio, il modo e la tempestività e il modo di tempestività in cui siete riusciti a calarvi in quattro gruppi di lavoro. Per fare la stessa cosa, altri avrebbero forse impiegato molto più tempo. Perché mettere d'accordo quindici italiani è una delle imprese più difficili del mondo. E voi ci siete riusciti, perché alla fine sono stati prodotti documenti che, al di là poi della capacità di renderli concreti che tutti noi avremo, hanno di per sé un valore di testimonianza dell'impegno che voi avete sviluppato.

Si tratta di continuare, questo è un metodo che funziona, che ha raccolto il vostro consenso e che mi auguro venga propagandato. Fate cose analoghe anche nell'ambito degli organismi regionali. So che alcuni lo stanno già facendo, invito tutti a seguire questo esempio. È l'esempio di oggi, è l'esempio del progetto globale del 2000, la capacità di confrontarsi anche quando il confronto rischia di essere un confronto polemico, di ascoltare cose magari non gradite.

Non è stato questo il caso, ma lo dico in generale, a volte il timore che blocca e che impedisce di realizzare iniziative come questa, è proprio quello di mettere insieme gente che poi faccia delle critiche.

Ecco, non abbiamo paura delle critiche, quando soprattutto sono dettate da genuino intento di collaborazione, da lealtà, da disponibilità mentale, da voglia di fare.

Questa è una realtà che sta diventando caratteristica del nostro mondo. Lo è sempre stata, ma adesso in maniera più marcata. Manteniamola.

